

Un cuore che cerca sente bene che qualcosa gli manca

La nostra è un'amicizia nata sui banchi di scuola e cresciuta pian piano, con momenti belli e spensierati e altri faticosi e bui, caratteri e sensibilità diversi, esperienze positive e negative accumulate dal desiderio di imparare a vivere. Già, imparare a vivere perché non basta vivere, seguire il proprio istinto, ciò che ci va di fare o non fare. Disse bene Goethe a proposito della vita: "Tutti la vivono non molti la conoscono". Cosa vuol dire conoscere la vita? cosa vuol dire far parte di questa realtà? Ciò che non si comprende; che non si capisce, non lo si possiede. Perché ci sembra che nulla ci basti, che il nostro cuore non è mai pienamente soddisfatto? La vita scorre, non si ferma mai e non ci aspetta, non possiamo afferrarla per dirle che non siamo ancora pronti, che questo mondo non ci piace e che non lo capiamo! Osserviamo il tutto o forse il niente, perché non sappiamo guardare bene ciò che ci accade e siamo abituati, perché è ciò che vuole il mondo, a guardare il basso e non il cielo. L'uomo è abituato a nutrirsi di denaro, piaceri, emozioni e vagabondare in questa esistenza "senza pensieri". Il potere vuole menti vuote, prive di intelligenza, di quella intelligenza umana che innesca la domanda, che coltiva il desiderio. Di queste menti il mondo ha paura e tende a farle fuori. Come? Facendoci apprezzare il vuoto, il senza senso, i falsi piaceri, l'apparenza, la superficialità. E così il tempo passa inesorabile, senza pietà per nessuno per ritrovarsi un giorno con le mani vuote. Sappiamo, e questo ci conforta, che non è sempre così: ci sono momenti, persone che, a volte, ci aiutano a sollevare lo sguardo, alimentano la nostra sete! Anche un lavoro come questo, la ripresa delle letture di Sherlock, le domande poste, ci sembrano incredibili perché vuol dire che la persona ha un valore in quanto tale e il cuore della vita è davanti ai nostri occhi, che pulsa, ci aspetta e desidera essere amato. Noi ragazzi abbiamo bisogno di maestri che ci aiutino ad andare oltre l'orizzonte, ad osservare una realtà che ci parla, in positivo.

Ed ecco che arriva il nostro amico Sherlock, che ama la vita e la indaga, la scruta, entra nelle sue viscere perché sempre in cerca della verità. Noi tre sappiamo bene che la verità spesso è scomoda, che a molti non piace, ma il nostro investigatore ci insegna che il mondo senza verità è un buco nero dove nessuno si riconosce e si ama. Il male plasma i volti, li deforma, li priva della bellezza. Sherlock va oltre e coglie i piccoli segni, i pezzetti che compongono il puzzle e li ricostruisce togliendo il nero, la cenere che copre. Quest'anno, tra i tanti temi, abbiamo discusso della legalità; che parolone! Cosa vuol dire? Tutti i dizionari riportano come significato "Ciò che è conforme alla legge", ma discutendo non riusciamo a capire perché spesso ciò che è legale non ci sembra giusto. E non ci sembra giusto perché il nostro cuore, la nostra intelligenza (per capirci quella intelligenza che non trova riscontro nel potere), non la trova giusta, non la trova corrispondente. Facciamo degli esempi: è legale fumare e non solo sigarette, ma canne, spinelli (la droga in alcuni paesi è legalizzata), così come la pena di morte o le guerre e tanto altro, ma a noi non sembra giusto. Urta con la nostra sensibilità, con il nostro senso di giustizia. Allora, forse, bisogna parlare di giustizia che abbraccia legge e ragione e quest'ultima riconosce il male, lo individua perché contro la persona: il male è tutto ciò che distrugge la persona. E Sherlock lo sa bene e lo combatte! Lo combatte, innanzitutto smascherandolo, inchiodandolo per quello che è, denudandolo, togliendogli quella falsità con la quale riesce ad ingannare rimanendo nascosto. Il nostro investigatore entra in questo mare sporco e lo ripulisce restituendogli la limpidezza originaria. Sherlock è uno studioso della realtà e del mistero che l'avvolge, un mistero dal quale lui è attratto e vive per darne un volto, il volto della verità. Ci ha stupito, ad esempio, in "Uno Studio in Rosso" come non lasci nulla al caso. Impara ad osservare e ad un certo punto afferma: "È molto importante evitare che un assortimento di fatti inutili possa togliere lo spazio

di quelle utili”. Ci siamo guardati e ci siamo detti: “È come nello studio!”. Quando deve risolvere un caso, un delitto, compie questo lavoro di selezione. Sconfigge la morte ridando dignità alla vita delle vittime, perché il male non sia l'ultima parola. Questo è grandioso ed è un percorso che non si può compiere così bene se non si ama l'uomo stesso. Quanti volti senza vita ha incontrato e dalle sue indagini giunge a conoscerne l'anima, perché è quest'ultima che non muore, alla quale vuole dare giustizia e onore. Combatte tutto ciò e chi tenta di oscurare i volti insanguinati o impalliditi dalla morte. E lui, attraverso le sue ricerche, percorre le loro storie, i loro drammi, la loro vita e ne comprende i bisogni; si immedesima e solo così arriva alla conoscenza e a restituirne la verità.

Tutto il percorso di Sherlock di indagatore della realtà è stato così intenso perché accompagnato dal suo caro e fedele amico Watson. Il rapporto e il continuo confronto tra i due è stato indispensabile, ecco: un'amicizia all'opera! L'uomo, anche il più grande, non è destinato a stare da solo, ha sempre bisogno di guardare un altro. Lui che combatte il male attraversa sempre dei momenti difficili e troviamo ciò ne “Il segno dei quattro” dove la depressione lo porta ad assumere cocaina. Un'umanità fragile che quando non è stimolata, impegnata, si perde. Quindi lui conosce le debolezze, i vizi, i bisogni perché come tutti li vive. Leggendo “Il segno dei quattro” viene fuori uno Sherlock più umano e non può che essere così uno che riesce a cogliere così tanti segni! Lui torna ogni volta all'origine, ad un inizio che ha visto puro, buono ma che viene poi annebbiato dal peccato umano. Entra in questo peccato non scandalizzandosi ma amando quello che c'è prima ed è il *prima* che desidera portare fuori, a galla. Ecco indica come via, come metodo la ricerca, il cammino per tornare alle nostre origini, al nostro inizio. Questo è affascinante! Noi desideriamo essere educati a pensare, a osservare, a giudicare, a seguire, seguire chi è maestro in questo. Holmes è maestro in questo: lui osserva, entra in contatto con la realtà e si

lascia guidare dagli indizi; a volte l'imprevisto è l'incontro che gli svela la verità, non sempre bella ma necessaria per dare giustizia all'umano. Questo amore per l'umano, il senso di giustizia, il desiderio di verità, il bisogno di felicità, se dovessero spegnersi, se noi non li incontrassimo più, allora moriremmo pur restando in vita. Abbiamo bisogno di cercare, di entrare dentro il cuore delle cose per scoprire chi siamo veramente. Non è facile affrontare questi discorsi, a molti non piacciono, veniamo emarginati ma noi tre, attraverso lo studio su Sherlock, siamo riusciti a svegliarci, a lasciar cadere la nostra maschera, che il mondo vuole che indossiamo ma che a noi sta stretta. Non abbiamo risposte chiare, cerchiamo ancora un sostegno sicuro e una direzione certa ma il metodo del nostro personaggio ci convince e allora andiamo avanti, osservando e amando la realtà. Proprio così, amare è indispensabile per conoscere. Sherlock è consapevole che il mistero della vita si può abbracciare solo dentro un immenso amore e non esiste amore, passione se non si può condividere. Questa condivisione noi la scorgiamo nel rapporto tra Sherlock e Watson così come noi abbiamo condiviso questo pezzettino di strada, un piccolo percorso durante il quale siamo stati investigatori di noi stessi. "Un cuore che cerca sente bene che qualcosa gli manca..." (Goethe); un cuore vivo...